



Oggetto: *Intervento AUDIZIONE 7a Comm. Senato - 11.11.2024 ore 14.30,
in rappresentanza della Conferenza Nazionale Studenti ISSM In riferimento all'affare 372 e al ddl n.1240*

Illustrissimi Senatori,
Egregi Presidenti,
Cari Colleghi,

mi presento oggi a questa autorevole Commissione in rappresentanza della Conferenza Nazionale degli Studenti degli Istituti Superiori di Studi Musicali, ossia portando la voce di migliaia di giovani artisti che rappresentano non solo il presente ma soprattutto il futuro del patrimonio culturale italiano; con lo scopo di portare alla Vostra attenzione alcune questioni che riteniamo di fondamentale importanza per il futuro dell'Alta Formazione Artistica e Musicale italiana.

Permettetemi di porre l'accento, con particolare urgenza, su una questione che tocca l'essenza stessa della nostra formazione: la nomenclatura dei titoli di studio AFAM. Non si tratta di una mera questione formale, ma del riconoscimento sostanziale di un'eccellenza italiana che il mondo ci invidia. È un paradosso che proprio il settore più internazionalizzato dell'alta formazione italiana sia ancora costretto in un limbo nomenclativo che ne mortifica l'essenza e la rispettabilità.

Ad oggi, nonostante l'equiparazione del valore legale dei titoli e la perfetta sovrapposibilità strutturale dei percorsi Universitari ed Accademici, permane un'artificiosa differenza di denominazione che priva gli studenti del doveroso riconoscimento del proprio percorso formativo. Questa discrepanza, oltre a non rispecchiare alcuna reale disuguaglianza, genera un cortocircuito nel confronto con i percorsi europei, dove i titoli *Bachelor's degree* e *Master's degree* rappresentano un linguaggio comune e universalmente riconosciuto. Il "diploma accademico" rappresenta un *unicum* italiano che non trova riscontro nei trattati del Processo di Bologna, generando confusione e ostacoli burocratici per gli studenti e gli artisti che portano il nome dell'Italia nel mondo. Questa anomalia è ancora una volta più stridente considerando la forte vocazione internazionale del nostro settore.

L'Alta Formazione Artistica e Musicale è custode del passato e architetto del futuro della tradizione artistica italiana. Insieme al sistema Universitario, depositario della nostra tradizione scientifica e accademica, costituisce le fondamenta stesse della cultura nazionale. Sono, questi, i due pilastri su cui si erge l'orgoglio del sapere italiano. Equiparare la denominazione del titolo di studio non è quindi solo un atto dovuto, ma un passo fondamentale per riconoscere e valorizzare concretamente quegli studenti che, con dedizione assoluta, consacrano infinite ore alla loro vocazione, perpetuando e rinnovando l'eredità dei grandi Maestri che li hanno preceduti.



In quest'ottica, mai come oggi, la necessità dell'aggiornamento della nomenclatura del titolo si conforma in un'azione di origine formale che al tempo stesso entra prepotentemente nella categoria della sostanza di cui ne è partecipante.

Un secondo aspetto critico riguarda il co-finanziamento ERASMUS per le istituzioni AFAM, fermo al 2018. Questa situazione sta generando serie difficoltà operative, al punto da portare diverse istituzioni nell'impossibilità di garantire ai propri studenti l'accesso ai programmi di mobilità europea con la conseguente rinuncia degli stessi al percorso. È un paradosso che proprio il settore più internazionalizzato dell'alta formazione italiana, come il Ministro ci ricorda, si trovi in questa condizione di stallo.

Per quanto concerne la filiera musicale, non possiamo non evidenziare come il futuro dell'AFAM sia intrinsecamente legato al futuro delle arti nel nostro Paese. Accogliamo con favore il recente riconoscimento del Melodramma Italiano come patrimonio UNESCO e la rinascita delle Orchestre regionali, ma resta critica la questione della formazione alla fruizione musicale, che inizia ancora troppo tardi nel percorso formativo dei giovani italiani.

Riguardo al placement dei laureati nei Conservatori, mentre apprezziamo l'introduzione del nuovo percorso di formazione iniziale della classe docente, non possiamo nascondere la nostra preoccupazione per le modalità di strutturazione dei percorsi da 60 CFA. Queste modalità rischiano di ledere il diritto allo studio e il diritto al lavoro, non considerando adeguatamente le fasce ISEE/ISEEU e la normativa sul Diritto allo Studio. La normativa vigente in merito ai costi attualmente determina dei costi proibitivi per l'accesso al mondo del lavoro da parte degli studenti.

Ancora sul placement, ricordiamo che è ormai indifferibile l'attuazione di una politica di placement che non includa esclusivamente l'insegnamento ma soprattutto una rete onde esercitare la professione musicale con serietà, sicurezza e riconoscimento artistico e scientifico.

Per quanto concerne il ddl 1240, la CNSI guarda con profondo interesse e apprezzamento alla volontà dell'esecutivo di potenziare l'impegno nella Ricerca. Tuttavia, non possiamo esimerci dall'esprimere la nostra preoccupazione per il fenomeno, tragicamente diffuso a livello europeo, del precariato post-dottorale. È una drammatica ironia che proprio coloro che rappresentano l'apice della conoscenza nei rispettivi settori si trovino in una condizione di precarietà strutturale. Ogni giorno il nostro Paese, come gli altri nel vecchio continente, subisce una perdita inestimabile di talenti e competenze.

Pur riconoscendo il merito e la tempestività con cui questa Commissione sta affrontando la questione attraverso il ddl 1240, non possiamo non manifestare alcune preoccupazioni specifiche. Se da un lato è imprescindibile l'incremento delle risorse destinate alla ricerca, dall'altro la rigidità dei nuovi contratti post-doc, particolarmente in merito alla incompatibilità con altri corsi di studio e contratti lavorativi, rischia di allontanare ulteriormente i giovani laureati dal percorso della ricerca.



Inoltre la libertà di frequentare ulteriori corsi di laurea, magari affini alla materia oggetto di ricerca nell'ambito di dottorato e del post-doc, in contemporanea al contratto in oggetto favorirebbe l'accrescimento di competenze integrate che si rivelerebbero un'importante risorsa per l'Istituzione stessa. Come già sostenne Bauman, solo superando queste criticità il processo di acquisizione e trasmissione della cultura, fondamento storico del nostro Paese, potrà essere non solo preservato ma elevato e proiettato verso il futuro.

In conclusione, onorevoli Senatori, vi chiamiamo a considerare queste istanze non come mere richieste settoriali, ma come elementi fondamentali per il futuro stesso della formazione artistica, musicale e della ricerca in Italia. Il nostro Paese non può permettersi di mortificare ulteriormente le sue eccellenze culturali. Qui oggi non rappresentiamo soltanto le necessità degli studenti AFAM di oggi, ma il futuro stesso della formazione artistica e musicale nel nostro Paese.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Samuel Menga

Presidente della Conferenza Nazionale degli Studenti degli ISSM Italiani